Anno VI - 1853 - N. 225

# L'OPINIONE

Mercoledì 17 agosto

| | | | |
|---|---|---|---|
| Torino | *Anno* L. 40 | *Semestre* L. 22 | *Trimestre* L. 12 |
| Provincie | id. » 44 | id. » 24 | id. » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. » 54 | id. » 30 | id. » 16 |
| Francia | id. » 58 | id. » 32 | id. » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. » 62 | id. » 34 | id. » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

## TORINO 16 AGOSTO

### L'ESPOSIZIONE DI NUOVA YORK

In mezzo alle ingiustizie ed alle sofferenze d'ogni sorta patite dai popoli, sorge uno spettacolo che rallegra l'animo ed infonde fiducia all'umanità. È il progresso lento, ma continuo che fa la società attraverso i più gravi ostacoli, ora vincendo i contrasti della natura, ora debellando le forze avverse di pochi uomini cupidi e mestatori e di istituzioni condannate dagli stessi loro frutti.

La stirpe anglo-sassone ed anglo-americana è quella che più delle altre ha contribuito nel nostro secolo a questo movimento, e fu la più salda propugnatrice della civiltà e dell'unione sociale. In due anni si compierono due fatti, per opera di essa, che rimarranno nella storia come simbolo delle tendenze dei nostri tempi e monumento dei progressi dei popoli, e dell'abbandono di vieti pregiudizi. Sono l'esposizione di Londra del 1851 e quella di Nuova York, aperta or è un mese.

Chi entra in quegli empori del lavoro e della produzione, e contemplando gli oggetti ad uno ad uno ne considera i perfezionamenti, la varietà, le bellezze e l'utilità della maggior parte, è tratto quasi per forza ad ammirare i bei trovati dell'ingegno umano ed i vantaggi che il nuovo indirizzo dato all'industria ha arrecati ai popoli. Ma egli non si farà un concetto adeguato alla grandezza dell'esposizione, non ne apprezzerà l'importanza, finchè dagli oggetti che cadono sotto i suoi occhi, non corra colla mente ai luoghi diversi donde convennero a Nuova York, agli Stati in cui furono prodotti, alle classi che vi lavorarono intorno.

Se l'esposizione ci si presentasse soltanto come una vasta raccolta di prodotti agrari, industriali, di belle arti, come un cenno della maestria dei capi d'opificî e degli artieri americani, francesi, inglesi, tedeschi, italiani, avrebbe certo una significanza, ma troppo lieve per meritare che ce ne occupiamo. Poichè chi ignora o contende i progressi fatti dal 1815 in poi nelle manifatture ed in tutte le arti utili e benefiche? Chi niega il gran giovamento che si è conseguito dall'applicazione della meccanica e della chimica all'industria? Coloro stessi, i quali alla vista dei dissesti passeggieri che l'introduzione delle macchine ha causati, dei disagi e delle angustie di centinaia di operai, il cui lavoro era divenuto momentaneamente privo di pregio e non più ricercato, hanno dovuto cessare una opposizione che i fatti dimostrarono perniciosa, e riconoscere che i danni delle macchine furono precari, mentre i vantaggi ne sono permanenti. Ovunque la grande industria ha surrogati i piccoli opificî e si fondarono ampi stabilimenti, nei quali migliaia di individui intendono al lavoro, sussidiati dalle forze della natura, che risparmiano le loro ed impediscono il detrimento della loro robustezza, il numero degli operai è cresciuto a dismisura, e con esso l'agiatezza che deriva dall'abbondanza del lavoro e dal prezzo più basso delle derrate e delle merci.

L'esposizione universale di Nuova York non va quindi ravvisata come una mostra di perfezionamenti industriali; ma come un convegno di popoli, come un tempio della fratellanza e della pace. Una società di filantropi, che altri, con amaro sorriso e con disprezzo, appellerà utopisti, cercarono e cercano tuttavia di rendere impossibile la guerra nelle società civili, dimostrandone i danni. Sebbene finora non abbiano ottenuto alcun risultato, i loro generosi sforzi sono lodevoli e meritano tutt'altro che scherno; ma siamo convinti, che più che le loro ragioni, una visita all'esposizione di Londra od a quella di Nuova York avrebbe valuto e varrebbe a persuadere come la guerra sia un male gravissimo e funesto ai popoli come ai governi.

È nel palazzo di cristallo che si aduna il vero congresso della pace, ossia i prodotti delle arti pacifiche, che concorrono al progresso della società assai più dei cannoni e delle spade.

Quando pensiamo ai tempi da noi poco lontani, ed agli avanzamenti della libertà in Europa ed in America, troviamo che il secolo in cui viviamo è come una transizione ed un passaggio da una condizione ad un'altra e porta con seco tutti i dolori e le grandezze che segnalano siffatte epoche. Che cosa era l'industria un secolo addietro, e che cosa è adesso? Prevalevano ovunque le maestranze ed i corpi d'arte e mestieri, provveduti di monopoli, che definivano il processo delle industrie, il limite della produzione, il numero degli operai, il loro tirocinio; che impedivano all'uomo di darsi al lavoro che più gli gradiva; che osteggiavano i progressi delle arti, mancando lo stimolo della concorrenza. Il principio della libertà del lavoro, che gli economisti e statisti italiani furono primi a sostenere, e che poscia Turgot ha fatto trionfare, era del tutto negletto e niegato. Allora badavasi al fatto ed alle consuetudini più che al diritto, e chi pronunciava quella parola in difesa dell'industria, moveva a riso, come ora chi parlasse di libertà individuale e di diritti politici dinanzi a' ministri di Vienna.

La libertà commerciale non era più conosciuta della libertà del lavoro. Noi ci lagniamo che i governi, i quali ammisero tutti la libertà del lavoro ricusino quella del commercio, cadendo in una contraddizione inescusabile, non essendo libera l'industria dov'è inceppato il traffico. Ma facciamoci a considerare quali intoppi incontrava il commercio ad ogni piè sospinto nel medio evo ed anco alla fine del secolo decimottavo, e vedremo come la libertà del traffico abbia progredito.

Dove sono i signori feudali che taglieggiavano il negoziante, il quale con suo gran rischio trasportava la merce di castello in castello, se pure non gli rapivano il suo avere? Dove i piccoli Stati, infesti al commercio e che accrescendo il numero delle dogane cagionavano un aumento straordinario del valor dei prodotti? Dove i privilegi e le giurisdizioni eccezionali che impedivano l'ingresso nelle città a certe classi di trafficanti o li sottomettevano ad obblighi ignominiosi? Al regime feudale è sottentrata l'eguaglianza dinanzi alla legge, i piccoli Stati scomparvero quasi tutti, per far luogo a vaste riunioni, a Stati forti e meglio conformati. Le dogane fra città e città, fra provincia e provincia, che dividevano i figli della stessa patria, rallentavano le loro relazioni e mantenevano perniciose antipatie, furono abolite; gl'incagli che ad ogni passo incontrava il commercio interno vennero meno, ed ora ci pare quasi incredibile che il traffico abbia potuto mantenersi e svilupparsi in condizioni sì angosciose. Questi sono grandi progressi nella via del libero scambio, che non solo agevolarono la circolazione delle merci, ma le comunicazioni fra' cittadini e le vicendevoli loro relazioni amichevoli, giovando alla civiltà. Se aggiungiamo i miglioramenti della legislazione commerciale, la maggior tutela del diritto, ed i mezzi di rapido trasporto, non si può disconoscere che il traffico ha subita una trasformazione, foriera di un'altra più rilevante, l'abolizione delle dogane fra Stato e Stato.

Anche questa parrà un'utopia. Ma quante utopie non si mutarono in fatti? Qualunque grande verità o grande scoperta ed invenzione trovò increduli e motteggiatori, eppure ha trionfato. Era un'utopia il nuovo mondo, un'utopia la libertà del lavoro, un'utopia il vapore, ma ora sono realtà: perchè non sarà la stessa cosa delle dogane fra gli Stati? Già s'incominciano a semplificare le formalità de' passaporti e si fanno convenzioni per abolirli: sarà un assurdo, un castello in aria lo sperare che, modificandosi il sistema delle pubbliche finanze, cessino pure le dogane? Ma se si riflette che colle strade ferrate e co' bastimenti a vapore, gli Stati sono ora avvicinati più che non lo fossero per lo innanzi le città e le provincie d'un medesimo paese, come si può ravvisare ciò ineseguibile? È sarebbero mai state possibili le esposizioni di Londra e di Nuova York, senza strade ferrate e vapori? Se i trasporti fossero tuttora lenti, dispendiosi e pericolosi come 30 anni addietro?

Gl'industriali hanno cessato di fondare il loro credito e la loro ricchezza sul secreto de' procedimenti: le invenzioni non si tengono più celate, ma si divulgano a profitto di tutti: quello che procura una supremazia non è più il monopolio, ma la solerzia e l'attività nel valersi di tutti i perfezionamenti e nell'introdurre la scienza nell'industria.

Co' pregiudizi d'una volta, il palazzo di cristallo sarebbe rimasto deserto; forse non ne sarebbe neppure sorto il pensiero: quando ciascuno teneva celate le sue più preziose produzioni agli occhi de' suoi emuli, e vedeva nel concorrente un nemico; quando niuno credeva di fare un buon contratto, se non era persuaso che l'altra parte l'avesse fatto cattivo, ritenendo come articolo di fede che un cambio di merci non potesse mai riuscire vantaggioso tanto al compratore, quanto al venditore, e che se l'uno guadagnava, l'altro doveva perdere, chi avrebbe esposte le sue più ben lavorate merci, correndo il pericolo di vederle imitate? La sollecitudine de' manifatturieri ed artisti nel rispondere alla chiamata de' promotori della esposizione, rivela un cangiamento nell'opinione de' più, ed idee più eque intorno alle vere relazioni delle industrie ed all'utilità della concorrenza, che porge stimolo agli ingegni e consiglia assiduità al lavoro.

Non manca chi considera il palazzo di cristallo come simbolo del materialismo prevalente nel nostro secolo. Cacciato dalla filosofia, il materialismo sarebbesi ricoverato nella vita sociale. Non v'ha certo penuria di uomini avari e cupidi, desiderosi soltanto di subiti guadagni e di ricchezze, siccome stromento di godimenti materiali: ogni secolo ne ebbe: perchè non ne avrà il nostro? Ma, se v'ha materialismo in una riunione d'industriali e di artisti, ch'espongono quanto hanno prodotto di più ammirabile ed utile; in un convegno di uomini di tutti gli Stati; in una raccolta di produzioni di tutte le parti del mondo; in un'assemblea, in cui l'emulazione è sottentrata all'invidia, alla gelosia ed all'astio, esso si troverà ovunque, nella filosofia e nelle scienze positive, nelle lettere e nell'arte.

Non conviene confondere il materialismo col desiderio di migliorare la propria condizione, ch'è generale in tutte le classi della società: il materialismo degrada ed abbrutisce; invece che quel desiderio è causa di continuo progresso, di economia, d'istruzione e di civiltà, e non lo si potrebbe soffocare, senza immergere la società nell'apatia e nell'indifferenza.

Il vero e schifoso materialismo che avvilisce l'animo e deturpa l'ingegno, è quello dei governi assoluti che vorrebbero tenere i popoli curvi sotto la sferza della servitù ed intenti soltanto ai beni materiali ed ai piaceri, affinchè non volgano la mente alla loro bassa condizione. Ma nemmanco in quegli Stati il materialismo ha lunga vita: l'esempio degli Stati liberi è contagioso, ed il bisogno di libertà è ormai sentito sì vivamente quanto il bisogno di agiatezza. L'uno non va distinto dall'altro. La libertà, imprimendo nell'uomo un sentimento reale della propria dignità e responsabilità, lo spinge al lavoro, ed il lavoro promuove l'agiatezza.

Egli è così che ove la libertà è assicurata a tutti, l'operaio può meglio progredire che non negli Stati assoluti, o nei paesi semibarbari, e partecipa al movimento che gli si fa d'intorno. E che sono le casse di risparmio, le casse di ritiro e la libera associazione, se non il lavoro congiunto alla libertà.

Questa solidarietà d'interessi, visibile nel palazzo di cristallo, è arra di pace fra' popoli, anzi inizia quella santa alleanza dei popoli che Beranger cantava, opponendola alla sant'alleanza dei governi del 1815. Le guerre di astio e di vendetta fra popolo e popolo non sono più possibili. Il tempo ha cancellate le rimembranze dei loro vicendevoli torti, ed il voto degli amici della pace sarebbe forse vicino ad essere soddisfatto, se i fremiti di popoli privi di libertà, od oppressi sotto governi stranieri, non avvertissero che vi sono ancora molti torti da

---

## APPENDICE

—o—

### POCAHONTAS

***Storia anglo-americana del tempo di Giacomo I.***

PARTE PRIMA. — Pocahontas in America.

I.

Gli storici d'Inghilterra hanno sempre giudicata la regina Elisabetta con evidente parzialità. Il suo secolo è per la vanità britannica ciò che fu lungo tempo per la vanità francese il secolo di Luigi XIV. Tutte le debolezze, tutti i falli della gran regina vanno perduti come in una sorta di aureola, da cui il di lei regno è circondato. Pedante e leggiera, dispotica fino alla tirannia, crudele e dissimulata, Elisabetta è là, seduta sul suo trono, come la divinità degli uomini di chiesa e di stato, dei guerrieri e dei poeti, del popolo infine e dei cortigiani. Ai suoi piedi sono rispettosamente deposti gli attributi di tutte le glorie del tempo; la lira di Spencer e quella di Shakespeare, l'emblema della giustizia del cancelliere Bacone, il vessillo di sir Francis Drake e la spada di sir Filippo Sidney, che rifiutò una corona, la corona di Polonia, per restar suddito di Elisabetta.

E invero, il regno di Elisabetta fu nel suo insieme un'epoca di poesia e d'entusiasmo, e la sua influenza si fece sentire ancora lungo tempo dopo. Dalla violenza di Enrico VIII e dalle sanguinose controversie di Edoardo VI e di Maria in poi, l'Inghilterra riposava per la prima volta all'ombra di un potere politico non contestato e d'una supremazia religiosa riconosciuta; potere e supremazia, che si prestavano vicendevolmente appoggio ed erano al sicuro da ogni reazione. Tutti gli uomini d'ingegno e di cuore piegarono il capo con un cavalleresco rispetto innanzi alla vergine regina, che in quel secolo delle allegorie fu accettata come la triplice personificazione della legge, della religione e della grandezza nazionale. L'immaginazione (quando l'immaginazione era in Inghilterra la facoltà dominante di tutti gli animi) cospirò per questo dispotismo d'una donna; ed oggi stesso gl'inglesi, galanti ancora verso l'imperioso figlio d'Enrico VIII, riferiscono al suo regno i più splendidi fasti dei loro annali, la riforma religiosa, i capolavori della letteratura drammatica, le prime vittorie navali, le scoperte nel Nuovo Mondo.

Il successore di Elisabetta aggiunse a tutto questo splendore anche l'ombra del contrasto.

Al riscontro, Giacomo I è vinto sotto quasi tutti i rispetti. Eppure, egli ebbe l'eredità degli uomini di stato e dei capitani, che avevano combattuto o governato sotto il precedente regno; fu legislatore e teologo e trovò adulatori che lo chiamarono il Salomone dell'Occidente; fu protettore di Shakespeare e di Ben-Jonshon e scrisse egli stesso passabilmente in verso ed in prosa; fu il fondatore delle colonie nei paesi nuovamente scoperti; ma, ciò nonostante, la religione, la politica, la letteratura, le belle arti, tutto ciò insomma che ha tratto alla storia dei primi venticinque anni del secolo XVI, in Inghilterra, tutto porta ancora il nome di Elisabetta, e l'America Settentrionale stessa conservò lungo tempo quello di Virginia; nome, che ora non comprende più che una delle sue provincie.

Giacomo I doveva subire tutti gli svantaggi di una figura poco dignitosa, d'un far comune, di un carattere antieroico, di quella volgarità insomma che traspirava anche in mezzo alla coltura ed erudizione del suo animo. La corte è come un teatro, ed il popolo vuole che chi fa la prima parte abbia almeno il fisico che a quella torni confacente.

Ma Giacomo, fortunatamente, aveva per moglie una donna che sapeva star in scena meglio di lui. Anna di Danimarca era bella della persona, colta ed amabile di animo. Qualche volta metteva mano nelle cose del governo; ma voleva regnare colla bontà e colla grazia più che coll'autorità. Lasciando che il re si concentrasse nelle sue sapienti elucubrazioni o si desse alle distrazioni della caccia, essa faceva della sua residenza di Greenvich una sede di piaceri e di delizie, frequentate dai più galanti cortigiani e dalle più belle donne di Inghilterra. Certe memorie contemporanee, pubblicate più tardi, hanno trattato con molta severità alcune leggerezze di questa regina e delle sue damigelle d'onore. Vi è detto che queste erano date al vino, alla superstizione ed all'amoreggiare.

raddrizzare e molte ingiustizie da correggere.

La pace non può essere duratura finchè il diritto non vinca la forza e non si stabilisca la concordia fra popoli e governi. L' Inghilterra e gli Stati Uniti promovendo l' esposizione universale, hanno voluto insegnare che soltanto un regime nazionale e libero può rendere i popoli industri, morali, nemici delle rivoluzioni e prosperosi.

---

Il tributo a Roma. L'*Univers* ritorna sull'argomento del tributo preteso dal papa a carico del Piemonte, e sono specialmente le osservazioni dell'*Opinione*, sulle quali si estende il cattolico giornale. Secondo la sua pia abitudine, esso altera le nostre parole citandole, ma non gliene facciamo grave carico, perchè accettiamo anche il senso che loro attribuisce l'*Univers*.

Noi avevamo detto che sapevamo non essere i contribuenti sardi aggravati di quel pagamento, e che ciò ci bastava. L'*Univers* pretende che noi abbiamo scritto che *i contribuenti non vogliono che il tributo sia pagato*.

Giacchè l'*Univers* ha intesa la frase in questo modo, accettiamo anche noi questa versione; ma siccome il pio giornale ci domanda chi ha dato procura a noi di dichiarare che la corona non debba pagare i suoi debiti verso la santa sede, noi risponderemo che non si tratta di un debito, ma di un tributo; che non siamo noi che abbiamo fatto quella dichiarazione, ma il parlamento che rappresenta legalmente i contribuenti a carico dei quali andrebbe il pagamento.

L'*Univers* ci dirige un' altra domanda: « Se piacesse al sovrano pontefice, rientrato « ne' suoi diritti, di cedere i feudi che pos« sede in Sardegna a qualche altro sovrano « cattolico, che direbbero l'*Opinione*, i suoi « contribuenti e il suo consiglio di stato? »

L'*Opinione*, i suoi contribuenti e il suo consiglio di stato dicono che, quando il sovrano pontefice avrà trovato quell'altro sovrano cattolico che accetti, anche a titolo gratuito, quell'atto di cessione, assai rassomigliante al testamento di arlecchino, daremo all'*Univers* la richiesta risposta.

Per ora e sino a quell' epoca riteniamo chiuso questo comico intermezzo della storia contemporanea.

---

Nuova violazione di trattati per parte dell'Austria. Sul divieto dell' esportazione dei cereali dal regno lombardo-veneto il *Bund* fa le seguenti riflessioni:

« Questo divieto, messo in vigore anche contro la Svizzera, è a fronte di quest' ultima una nuova flagrante violazione di trattati esistenti e dovrebbe somministrare motivo di serie considerazioni ai nostri uomini di stato.

« Esso è bensì motivato, per quanto sentiamo, dal timore predominante in quei paesi che possa verificarsi una carestia in causa del cattivo raccolto. Sino a questo punto il passo fatto potrebbe essere scusato, essendo noto che altri governi, che pretendono essere illuminati, si aiutano in simili circostanze con divieti di esportazione. Certamente con ciò non è stabilito che essi siano la politica la più saggia, anzi l'esperienza ha dimostrato che simili misure risultano assai più a profitto degli speculatori del paese anzichè a vero vantaggio del popolo; quest'ultimo troverebbe anzi il suo conto nella libertà del commercio e nelle misure che il governo del paese sofferente è tenuto di prendere per dovere e per equità, onde procurare arrivi dall' estero nella maggior copia possibile. Ma la politica austriaca ha le massime *sue proprie*; non pretendiamo dunque di attribuirle una pratica, colla quale la Svizzera ha potuto sortire dalle situazioni sue critiche assai meglio che tutti i suoi vicini.

« Dal punto di vista austriaco non si può quindi far a meno di riconoscere la tenera provvidenza del governo imperiale per i suoi sudditi italiani. Esso si è convinto dall'evidenza che le baionette e il giudizio statario non sono sufficienti per tenere il popolo angustiato nei limiti dell'ordine e della tranquillità, che certi riguardi per il benessere materiale del popolo sono necessari, se fosse anche soltanto, come nel caso presente, di assicurargli il pane e la polenta a così buon mercato, che non corra rischio di morir di fame. In ogni modo si vede anche che l'Austria ha tenuto a memoria le scene che accaddero verso la fine del 1846 e al principio del 1847 a Varese, Lecco ed altri luoghi, e che ha i suoi buoni motivi per temere ogni più piccolo movimento, nonostante i numerosi reggimenti stazionati nel Lombardo-Veneto.

« Peccato che l' Austria anche qui, come fu già osservato, ha commesso di nuovo una violazione dei trattati internazionali vigenti in diritto, la quale non può passare senza menzione. È bensì vero che dopo l' espulsione dei ticinesi, dopo la chiusura delle comunicazioni si può attendere ogni cosa da quella parte ove non domina più il diritto, ma soltanto la convenienza, e dove si pone da banda ogni moralità internazionale; ma cionondimeno dobbiamo noi, svizzeri, insistere sul punto, che i trattati del 1816 e del 1818 sono ancora in pieno vigore, e che i medesimi non ammettono quell'assoluto impedimento dell'esportazione dei grani verso il Ticino. Il governo di Vienna, dopo la lesione di quei trattati avvenuta nel 1847, ha riconosciuto espressamente la loro validità, come l' ammette anche attualmente per i consimili trattati vigenti con Parma, Piacenza ecc.

« Per il Ticino havvi la circostanza favorevole che ha conchiuso col Piemonte simili trattati e che trova nel medesimo un vicino più onesto e più fedele alle convenzioni che l'Austria *tedesca*; peraltro non possiamo supporre che quel cantone tollererà quella nuova violazione del diritto senza presentare in luogo opportuno la conveniente protesta; e il consiglio federale non ommetterà certamente di prestargli, per quanto gli è possibile, la sua assistenza federale. »

## MARINERIA MILITARE

Il sinistro avvenuto al *Governolo* nel mattino del 30 p. p. luglio sulla punta della Preda (e non sulla secca dei Berrettini come si disse) a mezzogiorno dell' isola di Santa Maria in Sardegna, non ci ha punto maravigliati, ma commossi. Non maravigliati diciamo, imperocchè esso non è che la continuazione di quella gloriosissima serie di arenamenti, investimenti e simili che da circa quattr' anni va screditando la nostra marineria militare; quindi, noi ci si attendevamo, come tutto di attendiamo, altri fatti più o meno clamorosi.

Ma se non ci ha maravigliati il sinistro, ci ha però commossi il pericolo corso dagli augusti personaggi che ivi trovavansi imbarcati, pericolo che poteva avere le più tristi conseguenze per essi e per le istituzioni del nostro paese.

Ora ci si accerta che il sig. Persano sia sostenuto agli arresti in attenzione di regolare giudizio, per la qual cosa noi non aggiungeremo commenti di sorta all' avvenimento di cui è questione, onde non maggiormente aggravare la di lui posizione.

Epperò, se per mera delicatezza ci asteniamo di entrare in minuti particolari sul fatto, non per questo ci crediamo dispensati dallo scrutarne le cagioni e mostrare come esse sieno in correlazione perfetta colle attuali condizioni morali della nostra marineria.

No, non è fatto isolato il sinistro del *Governolo*, non è caso fortuito, non è *fatalità*, come non lo è il contemporaneo arenamento del *Tripoli* sulla punta del Tino presso Spezia, e lo smarrirsi del *Malfatano* nel suo viaggio in Egitto, per cui fu costretto retrocedere sino a Cagliari (200 miglia circa) affine di aver un positivo punto di partenza che lo abilitasse a continuare il viaggio. — Qual nome potremo noi dare a questi inqualificabili errori mille volte ripetuti, e che esattamente addimostrano l'assenza completa delle più semplici nozioni delle discipline marittime?

È dal maggio 1849, epoca in vero nefasta per la marina, quanti casi di simil genere, più o meno vergognosi, non sono essi accaduti? — Quante commediole non furono rappresentate? — Quante dimostrazioni d'affetto carpite? — Quante coalizioni contro la stampa abortite? — Quante smargiassate di favore coperte dal ridicolo? — Quanti e quali eccessi d' ira impotente contro le rivelazioni del cessato *Monitore dei comuni italiani*? — Quanti, diciamolo pure francamente, quanti sforzi inutili per far credere *calunnie* i fatti segnalati dalla stampa periodica, e che a null'altro tendevano che a scuotere ed illuminare il governo sulle vere e dissolventi condizioni della nostra marina?

E a questi dati incontrovertibili possiamo aggiungere, senza timore d'essere smentiti, che dal maggio 1849 si confusero le attribuzioni delle singole amministrazioni, si pregiudicò il sentimento del dovere, si demoralizzò la gioventù, si monopolizzarono i gradi, le cariche, le missioni, gli onori; si spense l' unione e lo spirito di corpo, si infuse la diffidenza, l' indisciplina; si protessero ed elevarono gli amici e gli aderenti, si perseguitarono gli onesti ed esperti. — Quanti giovani ed esperimentati ufficiali che comandarono più d' un legno di guerra non furono costretti di ritirarsi dalla carriera attiva onde sfuggire l' incessante persecuzione già da molti anni organizzata contro di loro!

È questa iliade di vergogna, questa effemeride di persecuzione fu più volte segnalata al governo, affinchè un salutare riparo, un efficace rimedio porgesse in così tristi contingenze. — Eppure inutili furono le preghiere, nulla fu fatto che valesse a rinfrancare la pubblica opinione, e la marineria militare continuò la sua quotidiana decadenza.

E dopo tutto questo abbiamo noi il diritto di meravigliarsi? Nel 1849 non furono inaspettatamente allontanati dalla marina i più abili e provetti ufficiali, coloro su cui il governo poteva in ogni evenienza di momento fare su di loro il più gran conto? Non vi è ufficiale che abbandonò o fu rimosso dalla marina che in quelle malaugurate disposizioni governative non abbia nel ritirarsi portato seco la migliore, la più eletta parte dell'istruzione teorico-pratica? Chi potrà vantare, per esempio, come l'ammiraglio Albini *sessant'anni* di servizio effettivo, e più di *quarantacinque* di mare? Chi potrà avere l'esperienza, che necessariamente è conseguenza d'aver comandato più di *trent'anni* navi dello stato? Chi avrebbe dopo tante fatiche e lavori elaborato un portolano della Sardegna come il suo?

E l'ammiraglio D'Arcollières, uomo di severi quanto retti principii, alieno sempre dai rumori del bel mondo, oppositore dichiarato della congrega dei *dirigenti*, non consacrò egli i giorni più belli della sua vita al bene della marina, per cui la dotò di molte utili innovazioni, e particolarmente allorquando reggeva la direzione dei lavori d'arte?

E i Mameli, i Villarey, i Millelire, i Paroldo, i Denegri e tanti altri distinti ufficiali, elevati di grado, di mente e di sapere, da chi furono essi rimpiazzati?

E dopo siffatte perdite si chiede ancora quali sono le cagioni di tanti e ripetuti sinistri, e si finge ignorare che essi derivano dallo stato lamentevole a cui la marineria militare fu gradatamente condotta dal colpo impolitico del maggio 1849 e successivi.

Nè ci si opponga che ben altri e distinti uffiziali le rimanevano onde riempire la lacuna; non ci si risponda questo, diciamo, sarebbe una sprezzante ironia. Per le rimozioni avvenute, si dovettero in un picciolissimo lasso di tempo sospingere ai più elevati gradi, individui che altro merito non avevano che quello di essere affigliati alla sètta del *centro*, ma con i gradi e gli onori non fu rimpiazzato il senno, il sapere e l'esperienza.

Questi casi che parlano per se stessi abbastanza chiaro, e rivelano l' origine loro, ingenerarono la decadenza della marina e lo scredito pubblico, per cui oggi crediamo non andar errati, se diciamo che essa in fatto più non esiste.

Non è senza rammarico che rammentiamo la inopportuna difesa pronunziata nella camera dei deputati in ordine agli investimenti, le cui discolpe vennero biasimate dal pubblico, e valsero, secondo le previsioni di alcuni giornali, ad incoraggiare e continuarne la serie.

Le previsioni si sono avverate, nè ci voleva grande acume per farle, imperocchè le cose della marina erano in allora così chiaramente delineate, che la sola ostinazione poteva far velo all'intelletto per sostenerle infondate.

Concludiamo adunque: Quali sono attualmente le condizioni morali della nostra marina militare!

Rispondiamo. — L' inscienza teorico-pratica governare gli affari della marineria; l' imperizia assoluta presiedere alla sua direzione; i gradi, le cariche, le missioni onorevoli, date al favore; la disciplina caduta; lo spirito di corpo estinto. Di più la diffidenza, la maldicenza, l'umiliazione, e tutto quanto può scalzare e ridurre in basso stato un' istituzione, tener luogo della fiducia, del rispetto e della dignità.

E ciò in quanto alle sole condizioni morali, chè delle materiali terremo parola in altro articolo.

Ecco dunque su quali fondamenta riposa in oggi l'edifizio della nostra marina, conosciute peraltro da tutti, tranne forse da coloro cui più d'ogni altro incombe l'obbligo di saggiamente governarla.

Ci si dirà forse da taluni che pecchiamo di declamazioni; ma per certo siamo disposti a menar buona l'accusa, purchè il governo che tanto fece per il riordinamento dell'esercito, voglia alla perfine occuparsi

---

Ma in queste maldicenze postume, vi è qualche esagerazione. Nulla prova che la scena di ubbriachezza narrata da sir J. Harrington si rinnovasse soventi. Quanto alle superstizioni, ci pare che ad Anna ed alle sue dame d'onore non si possa mover rimprovero del loro credere ai sortilegi, dal momento che il re aveva scritto un grosso volume per provar l'esistenza delle streghe, e Bacone stesso non andò più in là del dubbio, circa i miracoli dell'alchimia. Quanto agli amori, è bensì vero che la regina non cacciava da sè coll'ombrosa severità di Elisabetta quella delle sue dame che si fosse lasciata andar a dimenticare i proprii doveri; ma ci par niente più che un'invenzione da libellista il volerne conchiudere ch' essa favorisse la licenza dei costumi. Io protesto come per falso contro questa sleale accusa, benchè la calunnia abbia presa la precauzione di appoggiarsi a nomi propri, attribuendo la nascita del principe Enrico ad un danese chiamato Beely, e quella di Carlo I a lord Saint-Clair. Non starò a difendere colla stessa confidenza nè collo stesso zelo cavalleresco, l'onore di tutte le duchesse e contesse che facevano l' ornamento delle feste di Greenwich: ma, storico come sono, dell'ultimo degli Stuart, mi si conveniva rompere almeno una lancia, in favore della legittimità degli avi del mio eroe.

Il 16 giugno 1616, v' era conversazione privata negli appartamenti della regina. Anna trattenevasi famigliarmente colle sue dame d'onore, che cercavano di rendersi piacevoli a S. M. col racconto di nuovi aneddoti e con spiritosi parlari. Lady Douglas, lady Cecil, lady Lennox, lady Clifford ecc., facevano a gara a chi si mostrerebbe più giuliva; giacchè, alla corte, per piacere, bisogna aver l'aria giuliva. Sola la favorita del momento, lady Georgina Arundel, pareva di tanto in tanto sorpresa da una insolita malinconia; e non si mancò di far notare la cosa alla regina, la quale rispose a bassa voce a lady Clifford: « Compiangetela quella povera Georgina; io so ciò che la cruccia. Il suo cavaliere se ne va. Un' altra Arianna che non ha potuto rattenere il suo Teseo! »

La regina sembrava ben informata, e lady Clifford avrebbe pur voluto metter a profitto la propria indiscrezione per conoscere il nome del perfido cavaliere; giacchè questo segreto (cosa molto da meravigliarsene) non era ancor giunto al suo vigile orecchio; ma nel momento stesso entrò un paggio ad annunciare che il capitano Smith pregava S. M. di volergli accordare udienza.

— Il capitano Smith! disse Anna di Danimarca; ma non ha egli già preso congedo dal nostro reale sposo e da noi? In verità, io credeva che fosse già sulla strada di Plymouth. Del resto, fatelo entrare, giacchè noi non possiamo rifiutar nulla al più valente ammiraglio della marina del re.

E la regina fece girare curiosamente gli occhi sul crocchio delle sue dame. L'animo di tutti era stato, qual più, qual meno, sollecitato da quell'annunzio. Una fra esse aveva cangiato di colore. La regina sola però se ne era accorta.

— È venuto ben poche volte alla corte di Greenwich il capitano Smith, disse lady Vere.

— Se S. M. consentisse, soggiunse lady Clifford, noi lo pregheremmo di volerci raccontare uno dei suoi viaggi marittimi.

— Per me, amerei meglio che S. M. gli domandasse il racconto delle sue campagne in Transilvania, replicò lady Vere.

— Ed io, disse lady Douglas, quello della sua prigionia presso i turchi, prigionia, della quale, secondo quel che si dice, fu liberato mercè la protezione di una sultana.

— Ed io, disse lady Oxford, io confesso che sarei curiosa molto di sentirlo narrare le sue avventure in Francia, dove si vuole che la bella signora di Chanoye gli facesse ben presto dimenticare i cattivi trattamenti dei pirati, che l'avevano messo a terra a Brest.

— Pare che il capitano, riprese lady Clifford, abbia sempre avuta la buona fortuna d' interessare qualche benefica fata in tutte le sue avventure, fra i selvaggi come fra gl' infedeli, in Europa come in America ed in Tartaria.

— Si pretende infatti, aggiungeva lady Lennox, che il capitano abbia un segreto per farsi amare dalle donne. Che ne dite voi lady Arundel, che lo conoscete un po' più di noi?

— Io voglio ch'egli ci riveli il suo segreto, disse la regina, che trasse così lady Arundel dall' imbarazzo di dover rispondere; ma zitto, eccolo egli stesso.

*(Continua)* (Da Amedée Pichot)

seriamente della marina di guerra. Le cose sono al dì d'oggi giunte a segno tale, che non è possibile di più lungamente tollerarle, a meno che nel consiglio della corona prevalga il pensiero di *sopprimerla*, ciò che non crediamo.

In tutte le maniere, portiamo fiducia che fra non molto qualche disposizione governativa verrà a toglierci dallo stato di disgustosa perplessità, in cui ci gettarono tanti strani avvenimenti, e che la giusta quanto trepidante aspettazione del paese sarà, almeno questa volta, interamente soddisfatta.

# INTERNO

## ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 5 agosto 1853, ha richiamato in servizio effettivo:

Nel 7 reggimento di fanteria, Lovera Demaria cav. Luigi, luogotenente nello stesso reggimento, ora in aspettativa;
Nell'8 id., Schiapacasse Francesco, id., id.:
Nel 9 id., Pallavicini marchese Gioachino, id., id.;
Nel 17 id., Carena Gio. Nicolò, id. nel 18 regg. fant., id.;
Nel 5 id., Muffone Giovanni Battista, id. nel 4 id., id.;
Nel 13 id., Jourdan Gio. Battista, id. nello stesso regg., id.;
Nel 6 id., Nazzari di Callabiana cav. Carlo, id. nel 7 regg., id.

Ha promosso al grado di luogotenente:

Nel 6 reggimento di fanteria, Baudoin Ignazio, sottotenente nel corpo dei bersaglieri;
Nel 2 id., Megalland Giuliano, id. nello stesso reggimento;
Nel 14 id., Viglino Francesco, id. id.;
Nel 18 id., Mezzena Giuseppe Antonio, id. id.;
Nel 14 id., Viglietta Giuseppe Bartolomeo, id. id.;
Nell'8 id., Ghirardi Lorenzo, id. id.;
Nel 4 id., Discacciati Gio. Antonio, id. id.;
Nel 7 id., Cuccati Alberto, id. id.;
Nell'11 id., Callorio Ottavio, id. id.;
Nel 12 id., Fracchia Pietro Nicola, id. id.;
Nel 3 id., Montabone Paolo Domenico, id. id.;
Nel 7 id., Bisio Antonio id. id.;
Nel 3 id., David Emanuele, id. id.;
Nel 1 id., Dossan Gio. Marcello, id. id.;
Nel 17 id., Barolo Giovanni, id. ufficiale d'amministrazione, id., mantenendolo nella stessa carica;
Nel 17 id., Lachelli Gio. Batt., id. nel 12 regg. di fanteria;
Nel 12 id., Tettoni Gio. Batt. id., direttore dei conti nello stesso regg., mantenendolo nella medesima carica;
Nel corpo dei bersaglieri, Bottau Giuseppe, id. aiutante maggiore contabile nello stesso corpo, id.;
Nel 13 regg. fanteria, Delbecchi Gaspare Gius. id. nel 14 reggimento fanteria;
Nel 15 id., Doano Secondo Giuseppe, id. ufficiale d'amministrazione nello stesso regg., id.:
Nel 15 id., Boetto Francesco Tommaso, id. nello stesso reggimento;
Nell'8 id., Chiarlotto Gio. Nicola, id. id.;
Nel 1 regg. granatieri di Sardegna, Angiono Francesco, sottotenente nel 5 regg. di fanteria;
Nel 16 regg. fanteria, Pia Carlo Giuseppe, sottotenente ufficiale di massa nello stesso regg., mantenendolo nella stessa carica;
Nel 17 id., Rocca Francesco Pietro, id. nel 18 regg. di fanteria;
Nel 16 id., Grosso Roberto, id. nello stesso regg.;
Nei cacciatori franchi, Ferrero Vincenzo, id. ufficiale di massa nello stesso corpo, mantenendolo nella stessa carica;
Nel 9 regg. di fanteria, Carta Raimondo, id. aiutante maggiore in 2 nel 15 regg. di fanteria, cessando da tale carica;
Nel 4 id., Mosso Carlo Gio. Francesco, id. ufficiale di massa nello stesso corpo, continuando nella stessa carica;
Nel 2 id., Combet Vittorio Amedeo, id. nello stesso reggimento;
Nel 2 id., Bertrand Giacomo, id. ufficiale d'amministrazione id., mantenendolo nella stessa carica;
Nel 17 id., Borrea Giovanni, id. nello stesso regg.;
Nel 5 id., Ferré Leopoldo, id. nel corpo dei bersaglieri;
Nell'11 id., Fornaca Teobaldo, id. nello stesso reggimento;
Nel 7 id., Grillo Paolo id. id.:
Nell'11 id., Castellanis Luigi Fedele, id. id.;
Nel 7 id., Fiorito Giuseppe. id. id.;
Nel 2 regg. granatieri, Pizzorni Cesare Eugenio, id. nel 14 regg. di fanteria;
Id., Angellini Luigi Lorenzo, id. nel 13 id.;
Nel 2 reggimento fanteria, Charles Ferdinando, id. nel 1 id.;
Nel 6 id., Drago Giuseppe, id. nello stesso regg.;
Nel corpo reale d'artiglieria, Giovanetti Enrico Carlo Samuele, allievo sottotenente nel corso armi dotte presso la R. militare accademia;
Id., Amey Gio. Giacomo Giuseppe, id. id.;
Id., Olivero Eugenio Antonio Maria, id. id.;
Id., De Boigne conte Ottavio Guglielmo Cesare, id. id.;
Id., Ghebart Carlo Gio. Batt., id. id.;
Id., Accusani di Retorto cav. Gius. Paolo, id. id.;
Id., Ferrero Ignazio Federico Giuseppe, id. id.

Ha promosso al grado di sottotenente continuando nella R. militare accademia:

Malvani Cesare Enrico Tiburzio, allievo del 5 anno di corso armi dotte nel suddetto R. istituto;
Gonnet Napoleone Giuseppe Ernesto, id. id.;
Crema Eugenio Teresio Carlo, id. id.;
Paoletti Giuseppe Maria Teobaldo, id. id.;
Lopez Giovanni Batt., id. id.:
Nell'arma di fanteria, Ricciolio cav. Luigi Tommaso Francesco, allievo del 5 anno di corso armi dotte nella R. militare accademia,
Ia., Carbonazzi Gio. Giuseppe Francesco, id. id.;
Id., Della Chiesa cav. Luigi Carlo Augusto, id. id.;
Id., Gonella Francesco Pacifico Teodoro, id. id.;
Id., Geymet Gio. Battista Enrico, id. id.;
Nel regg. cavalleggeri di Monferrato, Fainardi Enrico Francesco, allievo del 5 anno di corso armi comuni nella R. militare accademia;
Id., Piemonte Reale, De Seigneux Giulio Adriano Carlo Maria, id. id.;
Id. Cavalleggieri di Monferrato, De Blonay cav. Enemondi Luigi, id. id.;
Id. Piemonte Reale, Crotti Derossi di Costigliole conte Alfonso Maria Carlo, id. id.;
Id., Schiari cav. Alessandro Luigi, id. id.;
Id., Morra di Carpenea cav. Giuseppe, id. id.,
Nel 2 regg. Granatieri di Sardegna, Rebagliati Gio. Battista, id. id.;
Id., Ceresa di Bonvillaret cav. Arnulfo Ottavio, id. id.;
Nel 5 regg. fanteria, Destefani Vincenzo Evasio, id. id.;
Nel 16 regg. fanteria, Castelli Emilio Gerolamo, id. id.;
Nel 1 regg. granatieri di Sardegna, Cagni Manfredo Bruno Maria, id. id.:
Nel 1 regg. fanteria, S. Martino di Valperga cavaliere Guido Carlo, id. id.;
Nel 5 regg. fanteria, Vassalli Enrico Carlo Giuseppe, id. id.;
Nel 15 regg. fanteria, Guirisi Antonio Luigi Giuseppe, id. id.;

Nel 2 regg. granatieri Sardegna, Joannini Ceva di S. Michele cav. Ernesto, id. id.;

Nel corpo dei bersaglieri, Garassini Bartolommeo Onesto, id. id.;

Nel 14 regg. fanteria, Dulac Gio. Battista, id. id.

Ha nominato alla carica di aiutante maggiore in 1° nel reggimento cavalleggeri d'Aosta:

Laugier cav. Gio. Battista luogotenente dello stesso reggimento.

Ha ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione conferendogli il grado di maggiore nell'esercito:

Antona Pietro, capitano, brigadiere anziano nella compagnia guardie del corpo.

Ha accettata la dimissione volontaria di:

Salvi Giuseppe, capitano con anzianità di sottotenente nell'arma di fanteria, ora in aspettativa.

Ha ammesso a far valere i suoi titoli ad una vitalizia pensione:

Vachon Virginia, vedova del sottotenente in ritiro Forneris Giuseppe.

## FATTI DIVERSI

*Cholera.* — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Essendosi sparsa da qualche giorna[illegible] la notizia che siansi sviluppati due casi di cholera a Racconigi, possiamo assicurare che il governo non ebbe fino a questa mattina la menoma comunicazione; per cui tutto lascia supporre non esservi alcun motivo d'inquietudine nella pubblica salute colà ed altrove. Si attendono del resto positivi riscontri.

— Ieri il generale Alfonso Lamarmora, ministro della guerra, giugneva a Torino di ritorno da un viaggio d'ispezione in alcune delle provincie dello stato.

# STATI ITALIANI

## STATI ROMANI

*Roma, 12 agosto.* Il *Giornale di Roma* reca l'importante notizia della festa di S. Gaetano Tiene, d'un incendio in Frosinone e della festa di San Bruno in Segni.

*Bologna, 11 agosto.* Si legge nella *Gazzetta di Bologna*:

« L'introduzione del grano dall'estero, che ultimamente era soggetta al semplice dazio di baj. 26 6 la corba, giusta le disposizioni dell'editto del primo dicembre 1846, è ora interamente libera e senza dazio, e come tale viene proclamata dalla tabella della congregazione annonaria di Forlì. Libera parimenti e senza dazio è l'introduzione dall'estero del grano turco. »

# STATI ESTERI

## SVIZZERA

*Friborgo.* I sette condannati all'esiglio trovansi ancora in istato di detenzione, intanto che loro si rilascino i passaporti, la cui spedizione avrebbe sofferto del ritardo.

Le famiglie di alcuni eransi dirette al potere esecutivo per ottenere un qualche giorno di libertà per dare sesto ai loro affari, ma quelle domande non furono esaudite.

— Circola in questo momento tra i bernesi domiciliati nel cantone di Friborgo un indirizzo a favore del governo di Friborgo.

*Appenzello.* I cattolici dell'Appenzello hanno dato un bell'esempio di tolleranza col permettere la tumulazione nel loro cimitero di un protestante, il sig. Dauer di Lorrach. Non solo fu accordata una tale autorizzazione, ma la salma fu accolta, al suo arrivo, con tutta la solennità che si pratica per gli ultimi onori, e quella cerimonia ebbe luogo al suono delle campane, alla quale presero parte buon numero di abitanti e lo stesso landamano. Ecco certamente una maniera di comprendere il cristianesimo che onora i montanari di Appenzell.

## FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi, 14 agosto.*

Il vostro numero di martedì (9) conteneva un articolo assai interessante sul *commercio dei cereali ed il prezzo del pane.* Permettetemi di mandarvi oggi alcuni particolari, che verranno a completare questo studio, per ciò che concerne la Francia. Due parole, prima di tutto, sullo stato del ricolto. Circa un mese fa, in seguito al tempo deplorabile che durava da lungo tempo, il prezzo dei cereali, e sopratutto delle biade, aveva sentito un sensibilissimo aumento e si erano sparsi i più vivi timori. Ora, queste apprensioni hanno scemato di molto e le messi di quest'anno, se non saranno così abbondanti come quelle dei precedenti, non saranno però nemmeno tanto cattive, quanto lo si temeva sul principio. Le messi continuano a farsi con un tempo bellissimo, che ha già in gran parte riparato il male cagionato dalle violenti pioggie, dal freddo, dall'umidità, che abbiamo avuto sul principiar di luglio.

L'*Echo agricole*, giornale speciale in questa materia, annunciava ultimamente che il ricolto di quest'anno sarebbe in media inferiore circa di un quarto a quelle dell'anno passato. Questo manco è meno grave di quello che dapprima si credette. Epperciò, in seguito alle migliori notizie che si vanno ricevendo, i grani diminuirono di prezzi sopra molti mercati e specialmente a Londra, dove il ribasso fu in questi ultimi giorni del 10 per 0|0. È dunque probabile che l'imperatore Napoleone potrà realizzare il suo desiderio di diminuire il prezzo del pane, all'occasione della sua festa. Ora è a 40 cent. il kilogrammo, per la prima qualità, ed a 32 per la seconda.

Malgrado il miglioramento che si manifesta dunque nel prezzo dei cereali, non bisogna però dissimularsi che la Francia avrà bisogno di andare a cercare al di fuori del grano, per sopperire alla propria consumazione. Ed è anzi una cosa assai curiosa da notarsi questa che la Francia, dal 1816 fino ad ora, non ha mai prodotto grano sufficiente per nutrire i proprii abitanti. Le importazioni di grano in Francia, durante questo periodo, hanno sorpassate le esportazioni per più di 21 milioni di ettolitri, che rappresentano in complesso un valore di circa 706 milioni di franchi.

La soluzione pacifica della questione d'Oriente, col ristabilire la confidenza sotto il punto di vista politico, contribuì anche molto a ristorarla quanto alle materie alimentarie. Infatti, se la guerra fosse scoppiata in Turchia e nelle provincie danubiane, era a temersi che il commercio dei grani non ne avesse ad essere gravemente compromesso. Odessa è il granaio dell'Europa e là vanno ad approvvigionarsi Francia ed Inghilterra. Durante la carestia del 47, i grani importati in Francia provenivano in assai grossa proporzione dalla Russia, dalla Turchia e dall'Egitto. Sopra un totale di 13,655,340 ettolitri di frumento, 9,327,227, cioè più di 2|3, furono tratti dall'Oriente. Il resto veniva da diversi paesi dell'Europa, dell'Africa, dell'America: ma in proporzioni assai minori.

Ora che è quasi certo non sarà la pace turbata in Oriente, possiamo dunque considerar l'avvenire con una maggior confidenza. Le più recenti notizie danno come eccellenti i ricolti della Bulgaria, delle provincie danubiane e delle regioni che stanno intorno al Mar Nero. I nostri bastimenti potranno in tutta sicurezza andar ad approvigionarsi di grani ad Odessa, e mediante previdenti importazioni potrà mantenersi, non ne dubitiamo, l'equilibrio fra la produzione della Francia e la sua consumazione, senza imporre troppo gravi sagrifici alla classe operaia.

Da parecchi giorni si annunciava che il *Moniteur* d'oggi e quello di domani avrebbero comunicazioni assai importanti, sia intorno all'epoca dell'incoronazione e della venuta del papa a Parigi, sia intorno ad una solenne amnistia, accordata in occasione della festa dell'imperatore; sia infine per la concessione di parecchie linee di strade ferrate. Fino ad ora, l'aspettazione del pubblico fu delusa. Il *Moniteur* di questa mattina non conteneva nulla che avesse relazione alle voci che circolavano. È però lontano dall'essere senza importanza. In testa alla sua parte ufficiale, contiene la relazione della commissione incaricata d'esaminare la questione relativa all'esecuzione del testamento dell'imperatore. Domani avrò l'onore di mandarvi alcune osservazioni su questa relazione.

Un decreto, emanato dietro relazione di Fould, dispone che gli ufficiali nominati o promossi dall'imperatore Napoleone I nell'ordine della legion d'onore dal 27 febbraio al 7 luglio 1815, riceveranno, a far capo dal 1° gennaio 1854, la pensione annessa al loro grado nell'ordine secondo i regolamenti in vigore al momento della loro nomina.

Un secondo decreto estende all'armata di mare i provvedimenti decretati ieri in favore della truppa di terra, pel pane di munizione.

Quando, poco sopra, vi diceva che non vi era nel *Moniteur* d'oggi alcuna parola d'amnistia, io m'ingannava. *Amnistia piena ed intiera* è accordata ..... alle guardie nazionali condannate per infrazione al servizio! .... Amiam credere che domani avremo qualche cosa di più serio.

Si dà come certa la nomina del signor Amedeo di Cesena a cavaliere della legion d'onore. Permettetemi di dirvi che questa distinzione accordata al redattore del *Constitutionnel* onorerà assai poco il corpo del giornalismo. Si ricordi che il signor di Cesena era nel 48 redattore d'un foglio socialista, della natura del *Père Duchesne,* della *Vraie republique* e degli altri.

Sono le quattro. La gran rivista è terminata. Si componeva di 52 squadroni di cavalleria; 58 battaglioni di fanteria; 52 battaglioni di guardie nazionali; di 7 batterie d'artiglieria: totale, 120,000 uomini. Tutto procedette col più grande ordine senza molto entusiasmo. A.

(*Altra corrispondenza*)

*Parigi, 14 agosto.*

Non ho mai letto un invito concepito più bizzarramente di quello mandato dal gran maestro delle cerimonie ai senatori, per invitarli il 15 a sera al palazzo delle Tuileries. Si dice loro che, quantunque S. M. si trovi obbligata, pei molti impegni che ha, a restringere gl'inviti, pure, se si vorranno presentare, saranno ricevuti. Il dire che l'imperatore ha molti impegni è talmente fuori delle abitudini di corte che ha fatto ridere assai.

Ieri l'imperatore si trovò assai soddisfatto dei preparativi della festa, e ne mostrò la sua approvazione al sig. Visconti che l'ha veramente meritata, e pel disegno grazioso e maestoso, e per l'esecuzione che venne fatta senza imbarazzo, e senza l'inconveniente di non essere il giorno stesso della festa ancora terminati i lavori, come avvenne lo scorso anno in simile circostanza. Se si può fargli un rimprovero, è d'essersi dimenticato del protagonista della festa, il quale si trova sulla colonna Vendôme, solo, senza alcun indizio che tutto questo movimento sia per lui.

Oggi però il *Moniteur*, quasi per rimediare allo sbaglio, ci dà un sunto del lavoro della commissione incaricata di esaminare e proporre come si potessero eseguire le ultime disposizioni testamentarie dell'imperatore.

Da questo lavoro emerge che otto milioni verranno dati dallo Stato onde adempiere in parte alle ultime volontà dell'esule di S. Elena.

Altro decreto ammette a far valere i loro diritti di pensione i decorati della legion d'onore nei cento giorni. Questo secondo decreto è un atto di vera giustizia che si doveva a vari soldati che avevano servito in quell'epoca e che non potevano essere essenzialmente dimenticati.

Non si sa ancora se le truppe russe si ritireranno tosto dalle provincie invase o se attenderanno che la Porta invii il suo ambasciatore straordinario a Pietroborgo. Per alcuni, la Porta non manderebbe un rappresentante suo allo czar che allorquando sia compiuto lo sgombro dai principati; per altri, lo czar non ordinerà alla armata di ritirarsi al di là del Pruth che quando il sultano avrà fatto, dirò quasi, atto di sommissione coll'invio dell'ambasciatore.

Frattanto il tempo passa; il mare diventa pericoloso; ed è probabile che le flotte lascieranno la baia di Besika, avanti che si sia venuti ad una conclusione sul chi pel primo farà questo passo che deve rappattumare almeno provvisoriamente la Russia e la Turchia.

Il *Siècle*, che in questo affare d'Oriente non manca di una certa veste ufficiale, almeno per riguardo ai pensieri della Porta, pare propenda per l'idea che a Costantinopoli non si voglia far nulla prima che si sappia il totale sgombro delle provincie moldo-valacche. Vi è poi anche la questione del rimborso delle spese di occupazione, che si fanno ammontare a 50 milioni, e se lo czar dicesse di non voler effettuare l'evacuazione, se non ne viene rimborsato, potrebbe incagliare ancora l'affare, poichè la Turchia è a mal partito, e certo non sarebbe nel caso di domandare a'suoi sudditi una nuova imposta tendente a questo effetto, potendo ciò far nascere un malcontento immenso nelle popolazioni, di già inasprite per la debolezza del loro governo.

L'ammiraglio La Susse è gravemente ammalato e vive ritirato alla sua campagna. La disgrazia in cui cadde fece su di lui una forte impressione.

Sono incominciati a Rouen i dibattimenti per l'affare delle corrispondenze estere, e da lettere private si sa che la discussione è assai viva presso quella corte, e che il risultato potrebbe essere l'assoluzione degli incolpati.

Oggi Parigi è animatissimo ed un'immensa folla si accalca lungo il passaggio dell'imperatrice, che arriva una mezz'ora avanti l'imperatore, in carrozza. B.

— La camera correzionale della corte imperiale di Rouen ha cominciato ad occuparsi, nell'udienza di quest'oggi, del processo dei corrispondenti dei giornali stranieri, portata di bel nuovo dinnanzi alla stessa da un decreto della corte di cassazione.

L'udienza fu aperta a undici ore e un quarto e levata a quattro ore e mezza pomeridiane. La continuazione dei dibattimenti fu rinviata a domani.

— La corte imperiale di Parigi ha condannato, in via d'appello, il sedicente principe Gonzaga a cinque anni di carcere, mantenne l'amenda di 3,000 franchi pronunziata dal tribunale di prima cognizione, e fissò a due anni la durata dell'arresto personale.

## GERMANIA

*Francfort, 12 agosto.* Nella seduta d'ieri la dieta ha risoluto di aggiornarsi al 27 ottobre.

(*Giorn. ted. di Francoforte*)

*Dresda, 6 agosto.* Il ministro dell'interno ha pubblicata la seguente circolare:

« Le persone che arrivano nel paese colla strada ferrata devono, alla prima stazione del regno, consegnare le armi alla polizia, le quali, dopo che la stessa si sarà intesa cogli impiegati della ferrovia, saranno considerate come effetti dei passeggieri

e però deposte nei vagoni di trasporto, nè saranno restituite ai proprietari che allorquando lascieranno il regno. «

*(Giorn. franc. di Francoforte)*

*Altenburgo, 6 agosto.* S. A. il duca Ernesto ha testè pubblicato, in occasione del suo avvenimento, delle lettere patenti in cui dichiara di voler governare il ducato secondo le leggi fondamentali vigenti, e conferma nelle loro funzioni tutti gli impiegati e servitori nominati dal suo augusto padre.

Egli raccomanda poscia a' suoi sudditi l' obbedienza e la fedeltà verso il loro sovrano, e li invita a portargli l'affetto che nutrivano pel defunto duca. *(Id.)*

SPAGNA

*Madrid, 7 agosto.* Il sig. Calderon della Bona, rappresentante della Spagna a Washington, scrisse che egli accettava il portafoglio degli affari esteri, a cui la regina si è degnata di chiamarlo, dopo il rifiuto di De la Tore Ayllon. *(Corrisp. part.)*

## NOTIZIE DEL MATTINO

*Arrivi.* Leggesi nella *Gazzetta delle Alpi* del 16:

« L'illustre presidente dei ministri conte Camillo Cavour ritornerà in Torino dalla Certosa di Pesio, e giovedì ripiglierà i suoi lavori fra i quali primissimo sta l' elaborazione dei bilanci, la sistemazione dei nuovi ufficii che debbono supplire le aziende, il riordinamento della marina e la preparazione di tutti gli elementi pel cadasto.

Domani (16) verso le ore dieci il presidente dei ministri arriverà in Cuneo, e si recherà alla villa dell'illustre bacologo cav. Audifredi.

Ieri giunse l'illustre ministro cav. Paleocapa.

AUSTRIA. *Vienna, 13 agosto.* Il *Wanderer* reca che notizie da Jassy del 5 corrente confermano avere la Russia vietato ai governi dei principati danubiani di pagare il tributo alla sublime Porta. Nella lettera commerciale dalla quale il *Wanderer* trae tale notizia si aggiunge:

« Se avremo pace o guerra lo sapremo fino al 13 o alla più lunga al 15 del corrente. »

Lo stesso *Wanderer* ha da Costantinopoli 1 agosto:

« Un inaspettato avvenimento è accaduto e produsse una senszaione spiacevole nel gabinetto della Porta. Il bascià della Bosnia relazionò a Costantinopoli che il generale Mayerhoffer, ispettore dell' imp. reg. consolato gli aveva dichiarato, truppe austriache trovarsi in pronto per oltrepassare i confini subito che un nemico interno od esterno tentasse di sturbare la quiete nelle provincie di Bosnia ed Erzegovina (*). Il bascià di Belgrado rapportava alcunchè di simile colla differenza, che il comandante di Semlino gli aveva dichiarato, che le truppe austriache occuperebbero la Serbia nel caso i russi oltrepasserebbero il Danubio. Sabato a sera si interrogò in proposito il dragomanno dell'internunziatura, questi non era però in istato di darne contezza ed avrebbe messi in forse questi fatti. Egli accennò in questa circostanza alla volubilità e mendacità dei serbi, per cui ebbe una seria discussione col serbo Kapu Kiaja. »

— La risposta della Porta alle proposte di mediazione austriaca non può a niun modo, anche se alla Porta viene concesso il più breve termine per esaminarle, giungere a Vienna prima di dieci giorni. La Porta è però stata prevenuta del contenuto delle proposte, e nei circoli diplomatici di qui non si dubita punto, che la risposta avrà per conseguenza una pacifica soluzione delle differenze.

RUSSIA. Le *Hamburger Nachrichten* recano la seguente loro corrispondenza da S. Pietroborgo in data 2 agosto:

« Rapporto alle mediazioni di pace delle grandi potenze, non posso che ripetere, l'imperatore essere disposto di accettare le proposizioni austriache, previa però la supposizione che la Porta dichiari anzi tutto essere intenzionata a prestare alla Russia una garanzia dello *status quo* della chiesa greca. Appena in base di questa dichiarazione della Porta verrebbe qui accettato un ambasciatore turco e aperte con lui delle negoziazioni. Frattanto si discorre che la Porta insiste da parte sua per lo sgombro dei principati danubiani dalle truppe russe anche prima di un concordato con la Russia; sia però sicuro che una tale domanda fu qui assolutamente rigettata, e che l'accettarla giusta tutte le precedenze è oggimai un'impossibilità. Ove adunque dia ascolto la Porta ai gabinetti occidentali e resti impassibile nelle sue esigenze, mettendo per condizione della soluzione della differenza lo sgombro dei principati, non si può neppur discorrere di pace. »

— Riportiamo dal *Corriere Italiano* del 13 di agosto il seguente manifesto del sultano Abdul-Medjid ai suoi sudditi:

In conseguenza d' una questione pendente tra l' imperatore ottomano ed il russo, che sturbò la buona cointelligenza tra le due corti, ha l' ultima potenza interrotte le relazioni diplomatiche colla sublime Porta. Fu richiamato il suo rappresentante e fu ordinato di mettere tosto in pieni una considerevole armata di terra e di mare. Tali straordinari preparativi obbligarono il sultano, ond' essere pronto ad ogni evento, di chiamare sotto le bandiere un' imponente forza armata e di renderne avvisati i gabinetti europei.

Causa di questo dissapore sono le pretese della Russia di prendere sotto la sua protezione i sudditi turchi di fede greca, la loro religione e le loro chiese; domande, a cui la sublime Porta diede negativa risposta. Già sotto il governo del sultano Mahmud ricevettero i greci il firmano per la immunità delle loro chiese, e questi privilegi furono riconfermati da tutti i suoi successori e dal sultano Abdu-Medjid, nè ora, nè prima fu mai posto ostacolo al libero esercizio del loro culto.

Tale stato di cose, riconosciuto e dai trattati e dall'uso antiquato e generale, viene ora posto in dubbio dall'imperatore delle Russie e forma l' oggetto delle sue nuove dimande. Un tale procedere fa supporre che l'imperatore delle Russie non presti molta fiducia nè ai trattati nè al sultano stesso. La protezione sopra tanti milioni di sudditi ottomani, accordata ad un'estera potenza, sarebbe un intaccare l'autorità del sultano, e l'impossibilità di cedere a tali pretese fu più volte amichevolmente significata al governo russo. A questo legale procedere del sultano doveva la Russia altrimenti rispondere che col contegno che presentemente ha preso. Ma il governo russo ha risposto col ripetere le sue domande e coll' occupazione dei principati danubiani.

Il passaggio del Pruth eseguito dalle truppe russe non può che destar stupore nel sultano. Esso forma una violazione dei trattati, una violenza contro i nostri confini, contro la quale ha subito protestato la Porta. Questa protesta fu partecipata a tutte le grandi potenze, giacchè esiste fra di loro un trattato che garantisce vicendevolmente l'indipendenza e l'inviolabilità dei loro territori. È quindi dovere d'ognuna di queste potenze d'avvisarsi scambievolmente della violazione dei loro confini e di prestare aiuto a quelle che sono lese nei loro diritti.

L' imperatore Nicolò dichiara che egli non ha di mira una guerra colla Turchia, che egli non desidera che una garanzia pel compimento delle sue richieste. Il sultano ha reso noti a tutte le grandi potenze i passi già da lui mossi per una riconciliazione. L' Inghilterra e la Francia dichiararono di voler proteggere la Turchia, esse mandarono le loro flotte, e la Porta conserva la sua alleanza colle due potenze marittime.

Infrattanto, per mantenere la dignità dell' impero ottomano resteranno sotto le armi le truppe alle sponde del Danubio e quelle ai confini dell' Asia, fino a tanto che la differenza fra noi e la Russia non abbia trovata la sua soluzione. Il pressante desiderio del sultano di mettere l' impero in istato di difesa viene giustificato dal guerresco contegno della Russia.

È nostro desiderio che ogni nostro suddito, senza differenza di religione e di stato, si mantenga tranquillo, che ognuno attenda ai suoi affari e possa adempiere agli ordini che gli verranno impartiti dalle autorità.

Noi dichiariamo che i greci abitanti del nostro impero nè potevano aver conosciute le domande che in loro favore faceva la Russia, nè potevano averle desiderate, chè fino adesso si sono sempre dimostrati i nostri sudditi greci soddisfatti ed ubbidienti. Essi stessi hanno dato a conoscere la propria sorpresa per i passi inaspettati che la Russia mosse ora in loro favore. Nessuno ardisca quindi di trattare inimichevolmente i greci. Come gli armeni, i cattolici, i protestanti e gli ebrei così hanno anche i greci di quest' impero riconosciuta sempre la loro dipendenza dal governo di S. M. il sultano, e lo fanno anche in questo momento. Vogliano tutti i sudditi dell' ottomano impero, sieno essi musulmani, armeni, ebrei o greci, vivere in buon accordo fra di loro! Egli è desiderio espresso del sultano che nessun cerchi di recar del male all' altro, nè gli dica male parole o ingiurie.

Il presente manifesto è stato deliberato dal nostro grande consiglio e sanzionato da un nostro firmano imperiale. Esso viene pubblicato col comando che ognuno debba contenersi in conformità a quanto vi è prescritto e coloro i quali agiranno diversamente saranno considerati quali disubbidienti e dovranno aspettarsi i più severi castighi.

*Sottosegnati*: Granvisir Mustapha bascià; Naidi bascià Scheichul-Islam; Afif Hihmet bey effendi; Riouf bascià ex-granvisir; Izet Achmet bascià ex-granvisir; Chosrew Mehmed bascià ex-granvisir; Reschid bascià; Ali bascià ex-granvisir; Mehemet Ali bascià serraschiere; Fehti Achmet bascià granmastro dell'artiglieria; Rifaat bascià presidente del grande consiglio; Mahmud bascià ministro della marina; Said bascià ex-serraschiere; (Riza Hassan bascià, l'ex-granserraschiere assente per malattia); Ali Ibalib bascià membro del grande consiglio; il generale della guardia Mehemed Rudschdi bascià; il ministro della zecca Hassib bascià; Afif bascià membro del gran consiglio; Nafiz bascià ex-ministro delle finanze; Namik bascià ministro del commercio; Hairadin bascià ministro di polizia; Jussuf Kiamil bascià membro del grande consiglio; Dorbahr Rescid bascià, generale della guardia; Isef bascià, ministro del commercio; Kiuperli Mehemet bascià, waly di Adrianopoli; Ismail bascià, waly di Smirne; Salib bascià, presidente del comitato d'agricoltura; Sodyh Izmet bascià, ex-ispettore dell'Anatolia; Sopolith Izet bascià, waly di Tripoli; Halil Kiamil bascià, ex-waly di Smirne; Sadik Agiab bascià, ex-waly di Jedda; Ali Riza bascià, ex-waly di Janina; Syrey bascià, waly di Yemen; Abdul effendi, capo degli ulema; Ibrahim effendi, capo degli ulema dell'Anatolia; Asif effendi, membro del gran consiglio; i consiglieri d'armata: Rueschdi effendi, Iser effendi, Nafi effendi, Ismet effendi; Cherchek bey, mustachar; Muktar bey, ministro delle finanze; Fuad effendi; Hussein bey; Chezib bey; Moslem bey; Omer Djemal effendi; Nafi effendi; Mahmut effendi; Afif bey; Nafif bey; Ali Riza effendi; Machtar bey; Hayrulah effendi.

(*) Una simile notizia fu notoriamente pubblicata, ma in una nota del *Corr. Bur.* messa in dubbio.

---

Quest' oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

*Borsa di Parigi* 17 *agosto.*

| | In contanti | In liquidazione | |
|---|---|---|---|
| Fondi francesi | | | |
| 3 p. 0/0 . . . | | 80 90 81 15 | rib. 05 c. |
| 4 1/2 p. 0/0 . | | 104 90 105 10 | rialzo 10 c. |
| 1853 3 p. 0/0 | 65 | » » » | id. 25 c |
| Fondi piemontesi | | | |
| 1849 5 p. 0/0 . | 97 50 | » » | senza var. |

G. ROMBALDO *Gerente.*

### SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
*stabilita alla Sede Centrale di Genova*
*la sera del 9 agosto 1853.*

ATTIVO.

| | | |
|---|---|---|
| Numerario in cassa a Genova | L. | 4,086,806 59 |
| Id. id. a Torino | » | 8,284,660 38 |
| Id. id. alle succursali | » | 1,209,216 28 |
| in via . . . . . | » | 500,000 25 |
| Portafoglio e anticipaz. in Genova | » | 15,368,450 49 |
| Id. id. in Torino | » | 29,649,800 61 |
| Id. id. nelle succursali | » | 103,536 79 |
| Fondi pubblici della Banca . . | » | 3,246,025 » |
| Indennità agli azionisti della Banca di Genova . . . . . . | » | 883,333 33 |
| Spese diverse . . . . . | » | 400,744 80 |
| Azionisti per saldo azioni . . | » | 16,000,000 » |
| Effetti all'incasso in conto corr. | » | 1,732,597 43 |
| Immobili . . . . . . | » | 1,041,849 » |
| | L. | 82,507,020 46 |

PASSIVO.

| | | |
|---|---|---|
| Capitale . . . . . . | L. | 32,000,000 » |
| Biglietti in circolazione . | » | 38,932,250 » |
| Fondo di riserva . . . . | » | 612,888 86 |
| Profitti e perdite al 30 giugno 1853 | » | 221,534 32 |
| Conti corr. disponibili in Genova | » | 664,894 16 |
| Id. id. in Torino . . . | » | 1,225,644 03 |
| Id. id. nelle succursali . | » | 27,261 50 |
| Non disponibile . . . . . | » | 1[illegible],043 48 |
| R. Erario c. corr. (disp. L. 992529 58 / (non » 1743671 89 | | 2,736,201 47 |
| Dividendi arretrati . . . . | » | 73,006 25 |
| Biglietti a ord. (Art. 17 dello Statuto) | » | 317,877 49 |
| Benefizi del sem. in corso in Genova | » | 97,652 24 |
| Id. id. in Torino | » | 107,300 51 |
| Id. id. nelle succursali | » | 1,212 71 |
| Diversi (non disponibile) . . | » | 5,478,253 44 |
| | L. | 82,507,020 46 |



Tip. C. CARBONE.